EUROPA ORIENTALIS 10 (1991)

L'EUROPA ORIENTALE IN UNA STRANA CARTA NAUTICA DI JESI*

PATRIZIA LICINI

La rappresentazione cartografica medievale contiene spesso un messaggio simbolico che va ben oltre il semplice documento geografico; essa non è soltanto il risultato di tecniche topografiche specifiche, ma può anche essere letta a vari livelli interpretativi come palcoscenico di avvenimenti epici, mitici, biblici, in una parola, come campo di dimostrazione della storia, nel quale si sintetizza in modo unico ed irripetibile la raffigurazione dell'*imago mundi* di un preciso momento storico, al di là dei semplici contrassegni convenzionali. Le segnalazioni, i cartigli, le *legende* sollecitano di continuo l'osservatore a rammentare passi tratti dai classici, dalla Bibbia, dalle cronache dei pellegrinaggi, dai racconti di crociati e navigatori, e la carta medievale, sia essa di tipo nautico oppure la mappa 'a T in O', l'*Orbis Terrarum*, assume anche il carattere di un quadro mnemonico e sintetico del sapere.

Per i cronisti medievali, la storia del mondo parte sempre da oriente e si dirige verso occidente (Kugler 1987: 9), dalla cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden via via verso Ovest attraverso il monte Ararat

* La carta di Jesi, oggetto di questo studio, è conservata presso la Biblioteca Comunale di Jesi, Palazzo della Signoria, Direzione. Le ricerche sono state effettuate con il contributo del C.N.R., Comitato per le Scienze Storiche, Filosofiche e Filologiche, per lo svolgimento del programma "Viaggiatori italiani ed occidentali nella Moscovia" tra i secoli XV e XVI.

ed i quattro imperi terrestri — il babilonese, il medo-persiano, il greco ed il romano — secondo la visione di Daniele (V.T., VII: 1-28) e come l'interpreterà Andrej Rublev in un affresco del 1408, dove le quattro belve sognate, simboleggianti i suddetti regni, vengono inscritte esattamente in un cerchio, quasi a significare di essere racchiuse entro la O dell'*Orbis Terrarum*, ovvero la circonferenza terrestre dentro la quale si delineano dinamicamente i destini terreni nei secoli; inoltre le zampe degli animali scaturiscono tutte dalla corona di cerchio esterna all'*Orbis*, che può in tal modo suggerire all'osservatore anche un'analogia con la raffigurazione del *Mare Oceanum* che circonda la *Mappa Mundi* medievale e rappresentare dunque visivamente il sogno di Daniele: "ed ecco i quattro venti del cielo sconvolgeranno il grande mare. E quattro belve enormi uscivano dal mare, l'una diversa dall'altra" (v. figg. 1-2); il messaggio iconografico doveva essere quindi chiaro sia per la tradizione medievale occidentale che per quella slava.

Secondo le osservazioni di H. Kugler, tratte da un suo studio sul planisfero di Ebstorf (1220-1370),[1] la struttura di una rappresentazione cartografica di tipo medievale richiede particolare attenzione, poiché amalgama in un tutto unico le zone dell'esperienza e quelle dell'invenzione mitica (1987: 1-29). Al substrato geografico viene così a sovrapporsi anche una dimensione storica globale del mondo, non disgiunta da un'interpretazione in chiave teologica; la carta così allestita si palesa come una raffigurazione normativa di idee e concetti, una visione si potrebbe dire cerebrale dell'ecumene, in pratica, il modello dell'esatta struttura del canone figurativo del mondo medievale. Si tratta però di un canone prevalentemente di struttura letteraria, alimentato da una conoscenza più libresca che sperimentale; per tale motivo la *Mappa Mundi* è una costruzione che appartiene per Kugler più alla filologia che alla cartografia e, in quanto tale, deve essere di conseguenza interpretata.

Questa interpretazione squisitamente storica della 'erzählte Geographie', per usare ancora una definizione di Kugler, sembra giustificare l'esame di una strana e sconosciuta carta nautica manoscritta, pergamenacea, di tipo medievale,[2] conservata presso la Biblioteca

---

[1] La carta di Ebstorf prende il nome dall'omonimo convento tedesco dove venne scoperta nel 1830; l'originale andò tuttavia distrutto nel 1943 durante un attacco aereo su Hannover. La *Ebstorfer Weltkarte* appartiene alla categoria delle mappe a schema circolare tripartito 'a T in O' orientate da est: l'Asia figura quindi nella parte alta della rappresentazione, l'Europa in basso a sinistra, l'Africa in basso a destra (3,5 x 3,5 m).

[2] La bibliografia sulle carte nautiche e la loro evoluzione verso la carta geografica è

Comunale di Jesi e non ancora studiata, che ho avuto modo di esaminare all'indomani di un accurato restauro, su segnalazione di F. Bonasera (1985: 136-138).[3] Tale carta (fig. 3), di fattura relativamente tarda, databile forse entro la seconda metà del Quattrocento, potrebbe essere di aiuto alla comprensione di alcuni livelli di lettura attraverso i quali intuire, anche se in modo necessariamente frammentario e parziale, quali potevano essere gli orizzonti delle aspettative, quali gli stimoli o i freni dell'immaginazione europea, quali le speranze o i timori che giustificavano oppure ostacolavano un salto verso l'ignoto, meditando sul rapporto fra Est ed Ovest d'Europa, sul punto nodale fra Levante e Ponente. Servirebbe a ricostruire un poco quel procedimento mentale attraverso il quale si sono formati spazi geografici peculiari, scaturiti nel tempo attraverso differenti tradizioni culturali, religioni, ordinamenti ed avvenimenti, che, localizzati nel tempo e

---

sterminata e si rimanda a studi specifici, quali quello di R. W. Shirley (1984), di H. M. Wallis e A. H. Robinson (1987), che contengono numerosi riferimenti bibliografici. Le più antiche carte nautiche medievali interessavano solo il Mare Mediterraneo, il Mar Nero, le coste mediterranee ed atlantiche settentrionali dell'Africa fino a capo Boiador e quelle dell'Europa occidentale fino alla Manica; quest'area era designata tecnicamente come *Portolano Normale*. L'area interessata si andò quindi estendendo fino a raggiungere le coste del Mare del Nord, mantenendo quasi sempre un orientamento da nord a sud; già l'atlante di Piero Vesconte (sec. XIV) comprende tutto il territorio menzionato. Sul rapporto tra realtà e mito geografico nel viaggio medievale cf. fra gli altri Lotman 1973 e, sull'aspetto etico della geografia medievale, Lotman 1975: 183-192.

[3] Nel 1985 Bonasera (1985:136) comunicava il rinvenimento presso la Biblioteca Comunale di Jesi di "un frammento di carta nautica, sul rovescio di una copertina pergamenacea, staccato da un testo di cui non si ha più traccia né del soggetto, né dell'autore, né della provenienza". L'anno successivo la Biblioteca di Jesi provvedeva al restauro ed alla pulizia del frammento, che oggi presenta un aspetto molto più leggibile, anche se vi sono zone troppo logore per essere intelligibili; il documento inoltre non riporta il nome dell'autore e nemmeno la data di elaborazione, ma Bonasera ritiene che esso sia di antica manifattura, di tipo medievale. Di dimensioni di mm 420 x 360, allo stato attuale la carta denuncia ancora, nonostante l'accurato restauro, l'uso a cui era stata adibita nel passato, quello cioè di fungere da rinforzo interno per la copertina di un libro, rimanendo così occultata per tutti questi secoli. Di fatto essa presenta su tutti i quattro lati i segni della rilegatura dei bordi e della costa; l'arrotondamento per taglio degli angoli è stato fatto proprio là dove le ripiegature a 90° si sarebbero sovrapposte, rendendo troppo spessa la copertura. La zona centrale della carta è poi occupata, per tutta la sua altezza, da una impronta a mo' di scala, che ha resistito al restauratore, in corrispondenza della costola interna del libro al quale era stata destinata impropriamente. Al documento restaurato non è stato infine ancora assegnato un codice d'archivio. Sull'utilizzo di carte nautiche pergamenacee per piatti di libri cf. Baldacci 1989: 15.

nella storia, si possono definire, per dirla con J. Gottmann (1952: 220), come *iconographie régionale.*

Per poter azzardare qualsiasi congettura è tuttavia necessario delineare dapprima le qualità della carta nautica di Jesi dal punto di vista strettamente geografico, per poi addentrarsi, partendo proprio da questo primo livello, nei dettagli e richiamare infine l'attenzione su alcuni settori della rappresentazione, su singoli elementi cartografici e particolari che possano eventualmente offrire ulteriori spunti interpretativi a successivi livelli.

La scelta della carta di Jesi non è casuale, poiché presenta alcune caratteristiche cartografiche di tipo misto; in altre parole ci si trova di fronte ad un manufatto medievale che per alcune porzioni può definirsi secondo gli schemi della carta nautica medievale tradizionale, mentre per altre zone la rappresentazione è organizzata rispettando i criteri di allestimento di una *Mappa Mundi*; sotto tale aspetto questa carta, se da un lato è senza dubbio di tarda manifattura medievale, proprio per la contaminazione di elementi cartografici di tipo nautico con altri che ormai annunciano quelli cinquecenteschi della carta geografica, dall'altro appare quasi una sintesi tra i due generi, a tutto vantaggio della ricchezza del suo contenuto.[4]

L'area geografica raffigurata nel documento di Jesi viene infatti cartografata secondo due criteri ben distinti. La parte inferiore sia occidentale che orientale presenta tutte le caratteristiche della carta nautica (fig. 4), le coste dell'Italia, della Dalmazia, della Grecia e quelle

[4] Basti ricordare che la produzione di carte nautiche è ricollegabile al fiorire delle repubbliche marinare italiane, in particolare di Genova; le coste ed i mari navigati sono rappresentati sulla carta con dovizia di toponimi e dettagli, allo scopo di servire da valido strumento per la navigazione. Esse sono quindi il frutto di esperienze nautiche tramandate dai marinai nei secoli, mentre le mappe 'a T in O', di tradizione assai dotta, sono in realtà delle rappresentazioni simboliche di pregio, ma non hanno utilità pratica durante la navigazione stessa. A poco a poco però, la cartografia nautica, più aderente alla realtà geografica, trasmette alla cartografia terrestre i propri risultati e le tecniche migliori (Quaini 1976); i primi risultati di tale sintesi, soprattutto dopo l'evoluzione cartografica dovuta alla riscoperta di *Geographia* di Tolomeo da parte europea, si trovano nelle carte regionali dette carte corografiche; tra il XIV e XV secolo ad una impostazione tipica della carta nautica si comincia a sostituire quindi una tecnica che si potrebbe definire mista, dapprima riempiendo di toponimi anche i tratti di fiume di risalita rispetto alle insenature, là dove i mercanti potevano agevolmente smerciare i prodotti lungo le rive, lasciando i vascelli all'ancora alla foce, e poi, successivamente, aggiungendo sempre più toponimi anche negli spazi tra un fiume e l'altro, soprattutto in quelle regioni più pianeggianti dove non era difficile il trasporto su carri.

bagnate dal Mar Nero sono messe in evidenza dalla fitta frastagliatura di tipo convenzionale e dalla fittissima serie di toponimi scritti con grafia perpendicolare rispetto all'andamento del litorale stesso, offrendo al lettore un contorno toponomastico costiero a striscia che, per poter essere letto, presuppone la necessità di girare continuamente la carta, assecondandone in tal modo l'andamento con lo sguardo.[5] Rispettando la migliore tradizione nautica medievale, l'anonimo cartografo non ha arricchito di allegoriche figurine né l'Italia, né la penisola balcanica e nemmeno la Grecia; perfino Roma e Venezia non sono state evidenziate sulla carta o degnate di una vignetta riproducente una loro struttura architettonica, come sarà invece per le altre località dell'Europa orientale. Si potrebbe dire che forse proprio per il fatto che queste terre mediterranee venivano da secoli toccate dal commercio europeo, rientravano nella filosofia più classica della rappresentazione nautica che, in genere, non consentiva figurine o segnalazioni allegoriche sui dettagli costieri per non contaminare con inutili orpelli zone d'ancoraggio, dove la prudenza marittima preferiva accorgersi di scogli sommersi o pericolose e minute frastagliature; spettava invece alla tradizione colta e libresca della *Mappa Mundi* fare appello ad antiche memorie o miti.

Di natura differente sembrano invece essere le porzioni di territorio riproducenti l'Asia minore, laddove gli itinerari carovanieri medievali lungo la via della seta e, oltre, verso il corso dell'Amudar'ja, Samarcanda e Buchara, si erano fatti da tempo sempre più impraticabili a causa delle orde tatare e del prosciugamento della foce dell'Amudar'ja stesso, dopo lo sfruttamento irriguo forse dovuto a Tamerlano. A mano a mano che si ritrae la conoscenza geografica subentra la congettura; ai toponimi, alle piste carovaniere sempre più insabbiate per la mancanza di consuetudine, il cartografo sostituisce vignette e figurine, dove vengono raffigurati monti, castelli interni alle coste, segnalazioni di città fortificate da mura, nonché il fiume Eufrate con la sola corrispondente didascalia. In altre parole, in questa porzione terrestre della carta nautica di Jesi vengono fornite informazioni su località non più litoranee, adoperando in ciò più gli artifici del trattato letterario che quelli della cartografia, conducendo così l'osservatore alla soglia del mito geografico e del simbolo allegorico.

Del tutto diversa è la raffigurazione dei quadranti superiori sini-

[5] Per la comprensione dei simboli topografici nella cartografia medievale cf. fra gli altri Hodgkiss 1981.

stro e destro del disegno che riguardano l'Europa centro-orientale, mentre l'area del Mar Nero torna ad essere cartografata secondo la tecnica della carta nautica e si uniforma alla rappresentazione del bacino mediterraneo (fig.4). Analizziamo più da vicino, magari con l'ausilio di una lente d'ingrandimento, quelle porzioni di territorio che più sembrano incuriosire riguardanti l'Europa. Anzitutto è doveroso constatare che la tecnica cartografica usata per questa sezione della carta di Jesi si richiama alla tradizione dotta della *Mappa Mundi* medievale: segnalazioni rigorosamente orizzontali di terre, ducati, principati, collocati dovunque sulla porzione di tavola presa in esame, fanno pensare già ad un tipo di messaggio geografico differente rispetto a quello desunto dalla sezione nautica e comunicato a sua volta dalla fitta striscia di toponimi che seguono l'andamento costiero lungo i profili dei mari Mediterraneo e Nero. Assai poco numerose e a carattere prevalentemente emblematico-simbolico appaiono anche le raffigurazioni qui riportate (fig. 5): ad esempio il disegno delle città fortificate sparse in Europa solo nel settore orientale; le località segnalate in Moscovia, Boemia, Lituania e Slesia, tanto per citare solo alcune di queste terre, vengono evidenziate con disegni di *oppida* muniti e ben protetti, di dimensioni ragguardevoli e del tutto sproporzionati sia rispetto al contesto territoriale del quale sono posti a difesa, sia in rapporto agli altri quadranti della tavola stessa disegnati con la tecnica della cartografia nautica, la cui fascia caratteristica di toponimi costieri sarebbe stata totalmente oscurata, se solo il cartografo avesse avuto l'idea di collocare anche qui quegli stessi sproporzionati fortilizi. Ne sarebbero bastati tre o quattro per coprire e cancellare l'intero contorno costiero del Mediterraneo!

A ciò deve essere forse aggiunta un'altra osservazione relativa a questi stessi *oppida*; se si osserva la caratterizzazione tipologica di ciascuno di essi, si nota che la parte frontale presenta sempre due torri, l'una sormontata da una cupola, l'altra da un tetto appuntito.[6] Da questa tipologia si scosta apparentemente Praga, il cui sistema di fortificazione sembra molto più imponente: a baluardo della capitale

[6] Numerose illustrazioni di *oppida* si ritrovano in J. F. Foresti (1503: liber III, 22v-37r, 69v, 74v; liber XV, 402 r-v); al racconto della presa di Gerusalemme l'autore accosta il disegno della città con le mura ed alcune guglie diroccate visibilmente (liber VIII, 178r) per sottolinearne la distruzione o la breccia. La carta di Jesi parrebbe riportare una segnalazione simile, una torre diroccata, in alcune vignette di città, quali Zeitz; molto numerose sembrano essere le torri sgretolate in Asia Minore, forse a significare la progressiva caduta di roccaforti sotto l'impeto dell'avanzata ottomana?

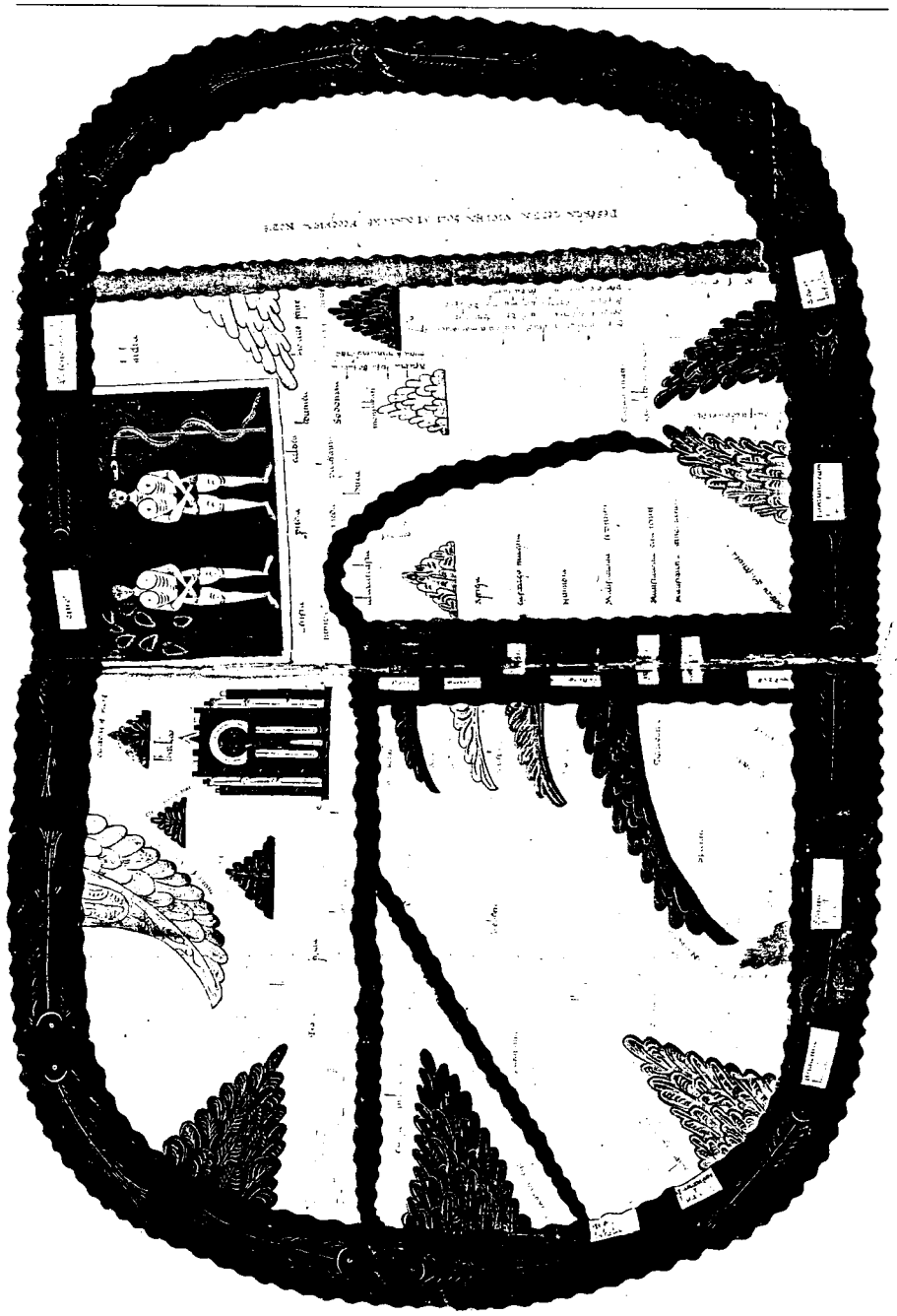

Fig. 1
Mappa Mundi dal ms. del Beato di Fernando I y Sancha (Madrid, Biblioteca, Nazionale, Vit. 14-2, ff. 63v-64)

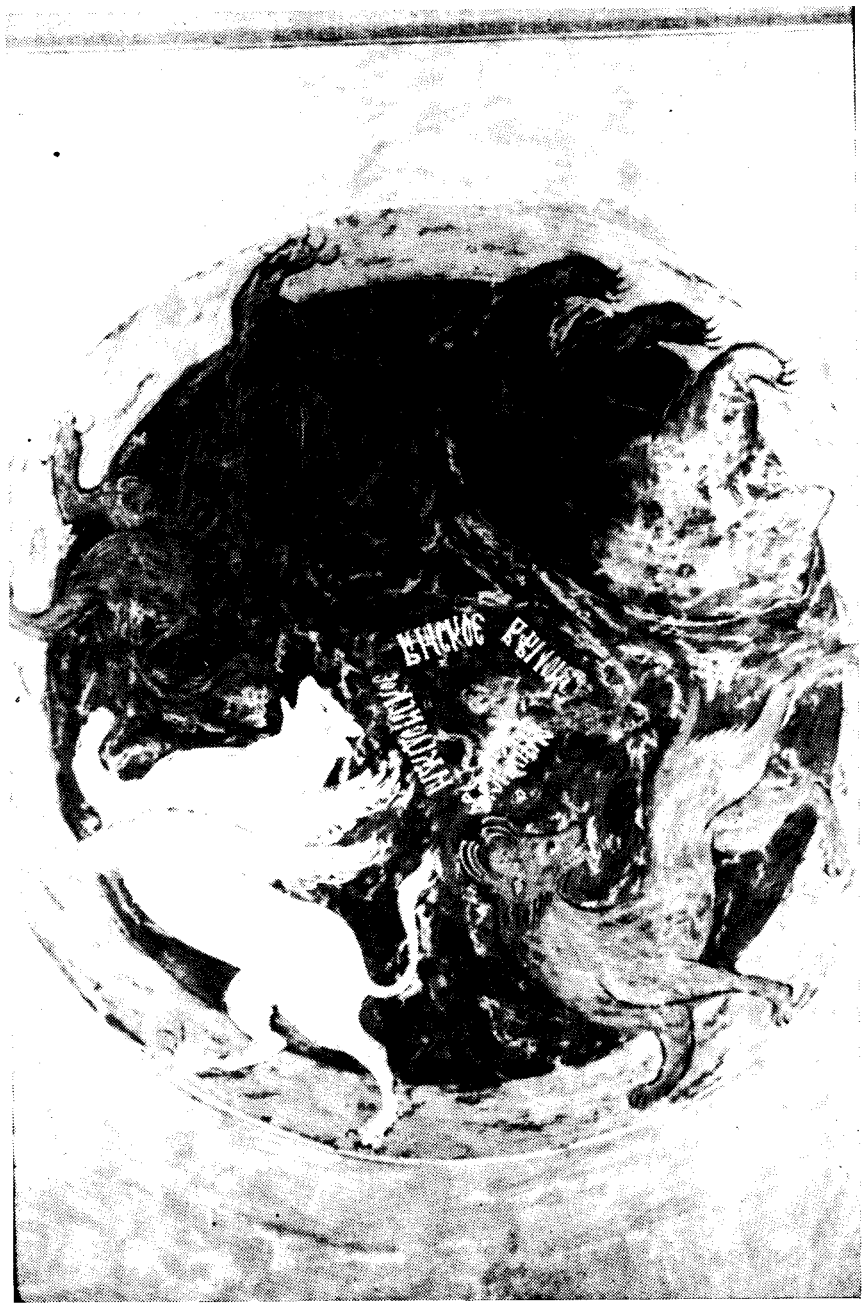

Fig. 2
A. Rublev, *Simvoly četyrech carstv* (affresco del 1408)

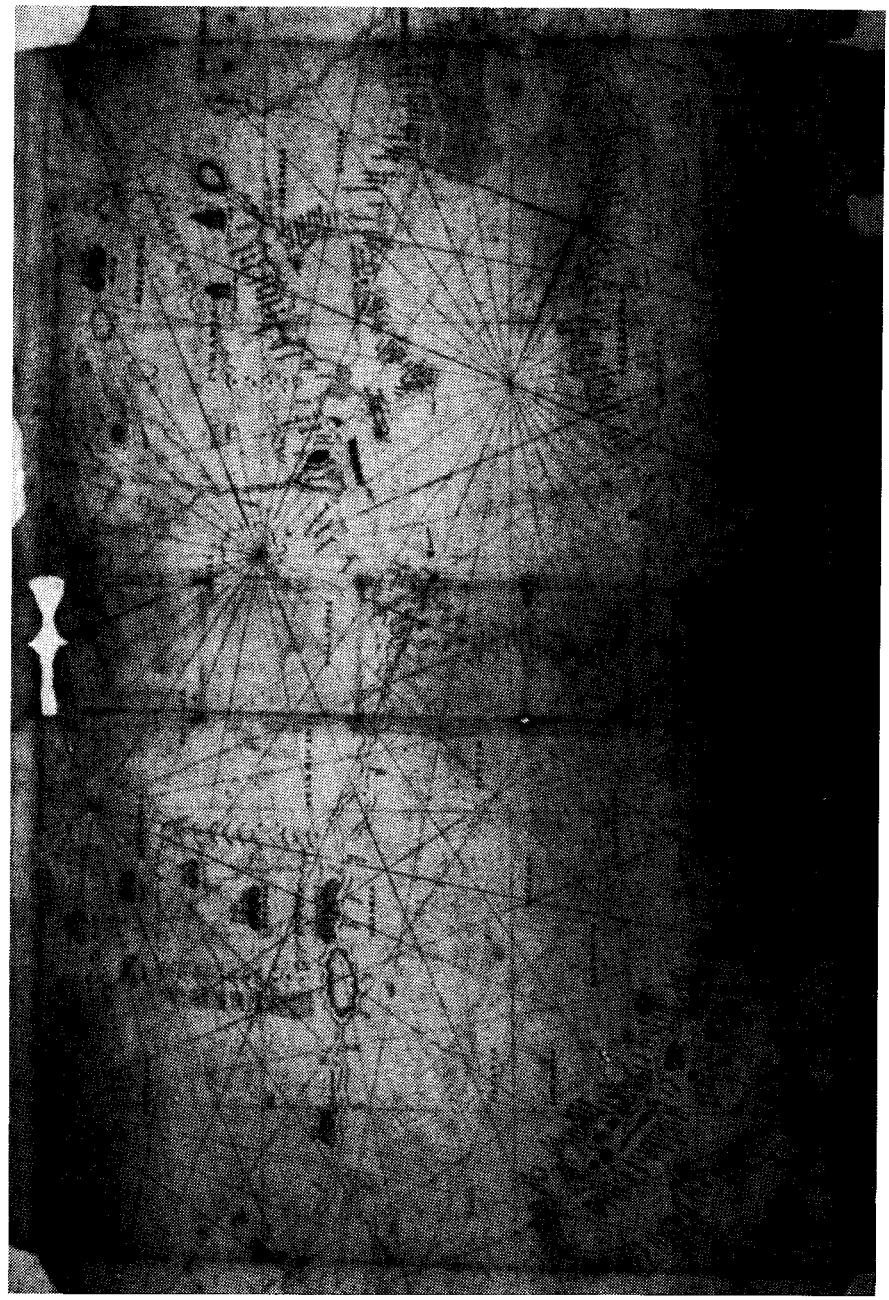

Fig. 3
Carta di Jesi (Biblioteca Comunale, Palazzo della Signoria)

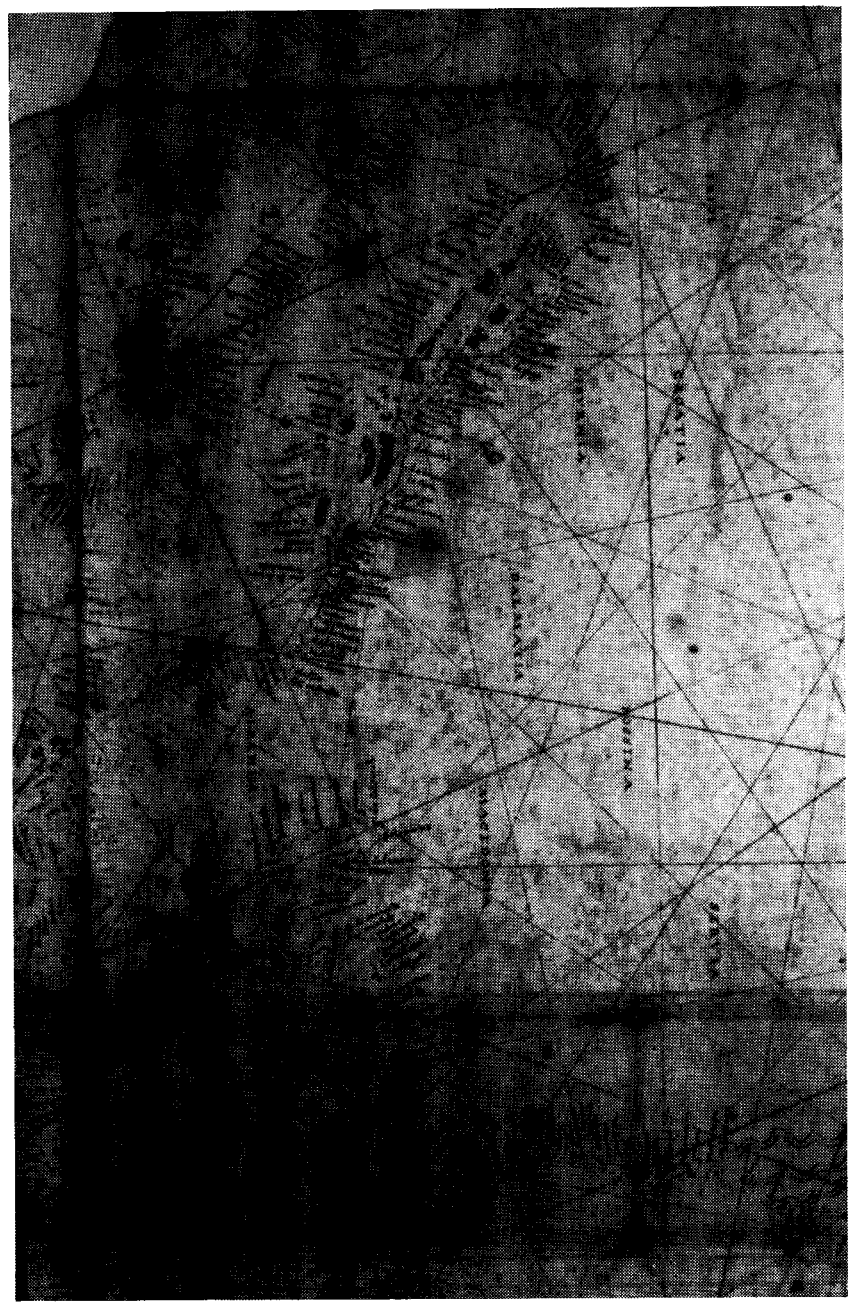

Fig. 4
Carta di Jesi. Settore inferiore, porzione nautica

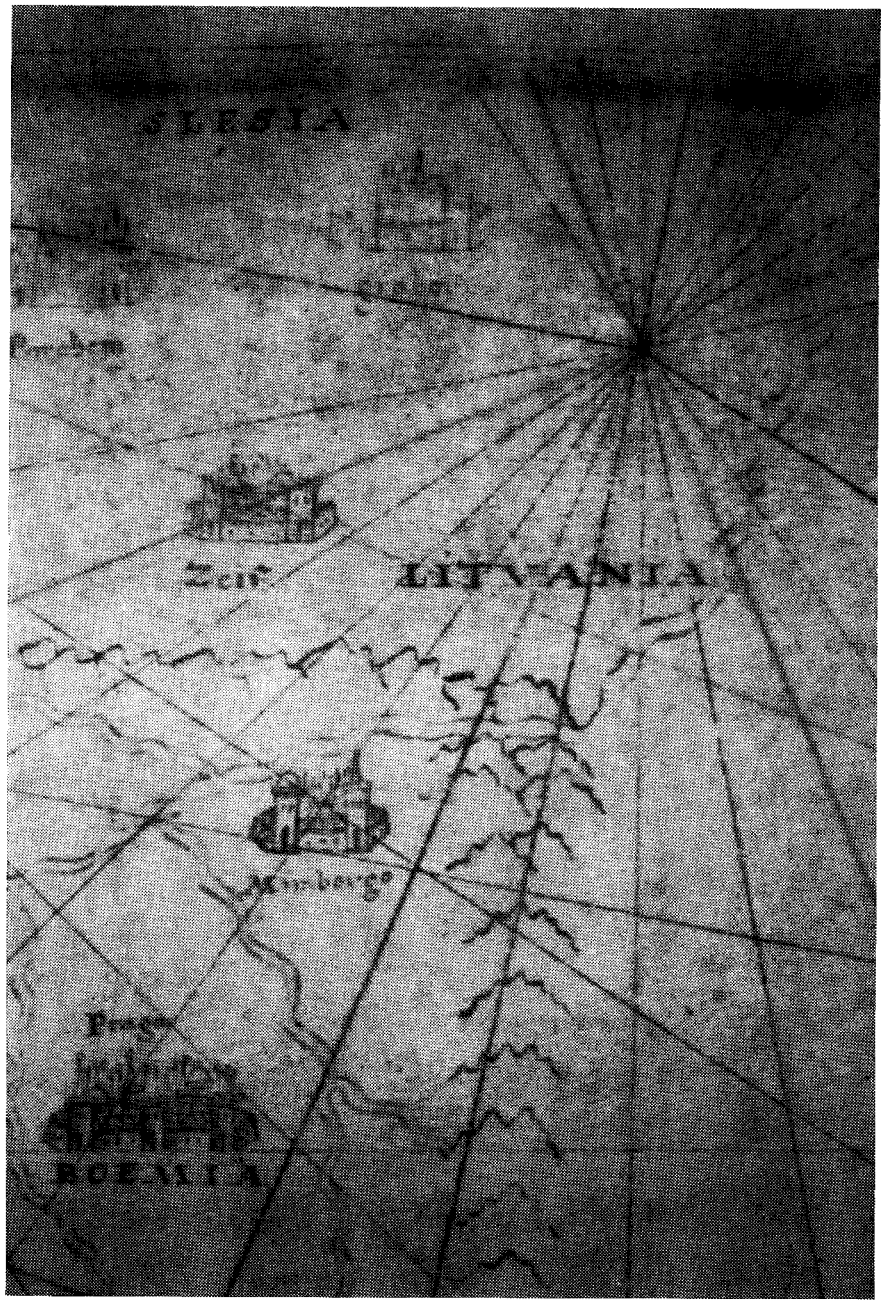

Fig. 5
Carta di Jesi. Settore superiore, porzione nautica

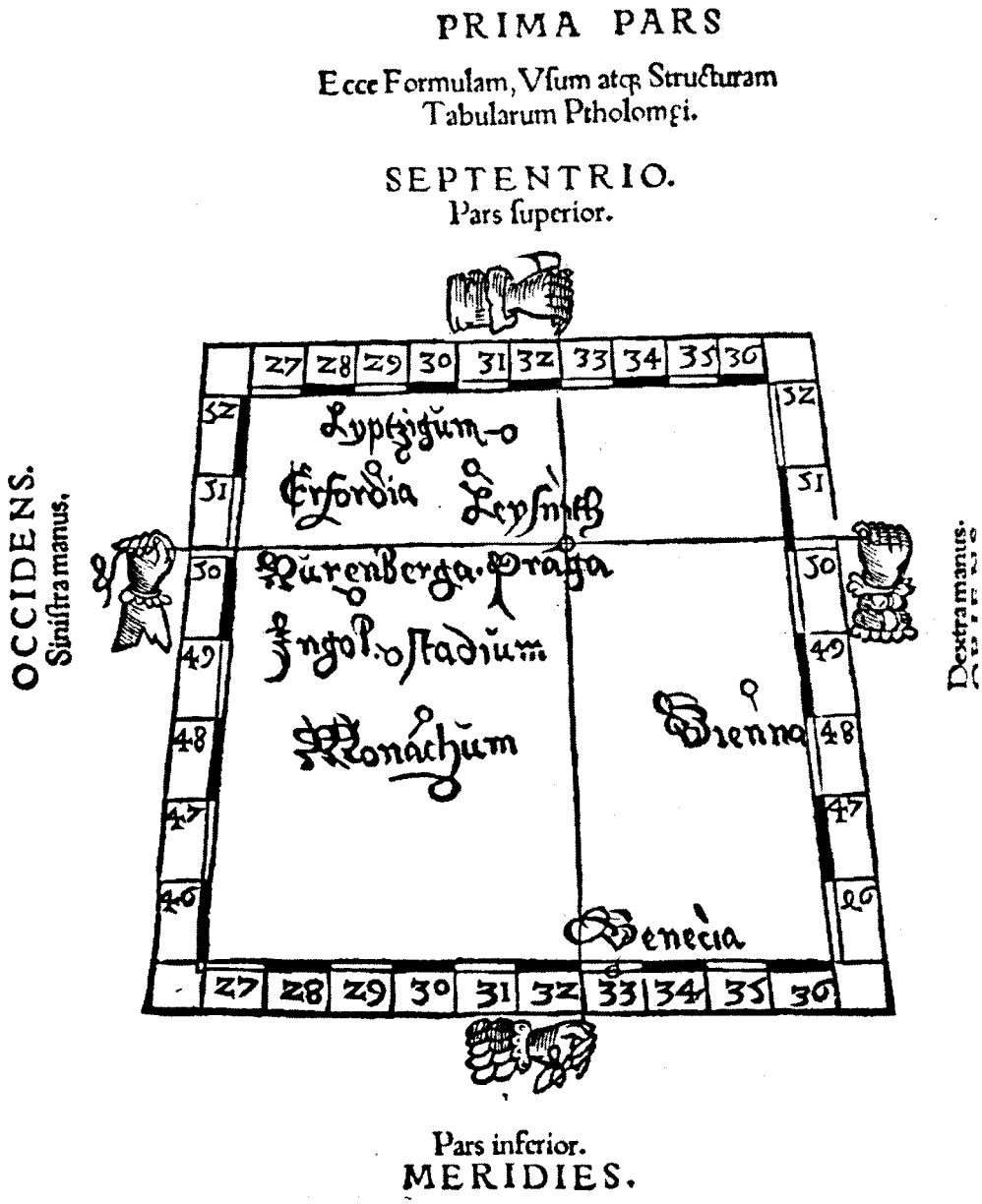

Fig. 6
Diagramma che illustra il modo di ritrovare le coordinate sulle tavole tolemaiche
(Pietro Apiano, *Cosmographicus liber*, 1524)

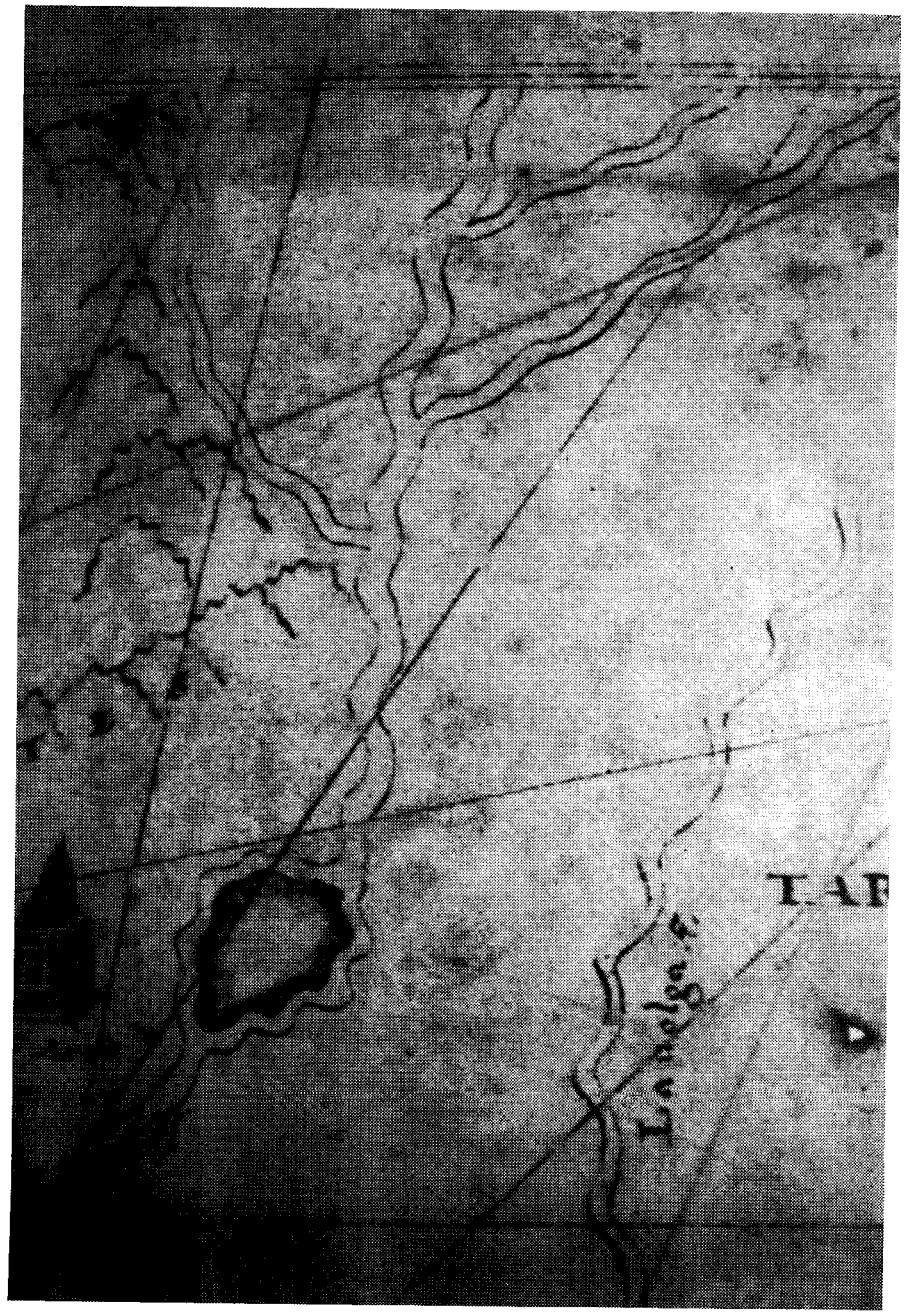

Fig. 7
Carta di Jesi. Settore superiore: particolare del Dnepr, Don e Volga, catena superiore dei Rifei e are di Alessandro

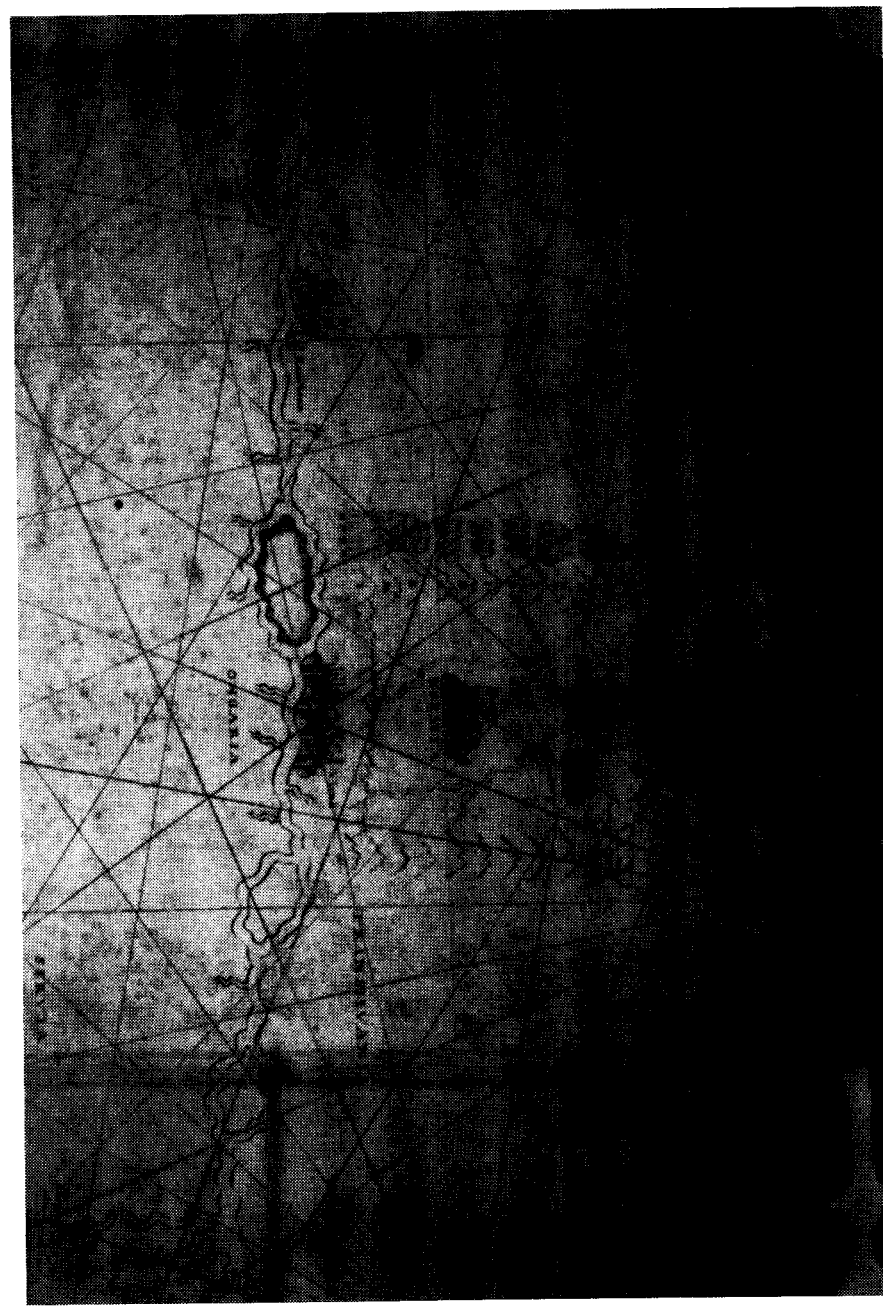

Fig. 8
Carta di Jesi. Settore superiore: la Moscovia

boema è infatti disegnato un grandioso complesso di torri merlate che circonda una città piena di fortilizi e cupole, ma se si osserva con più attenzione, si nota che emergono due torri, l'una col tetto a cupola, l'altra col tetto a punta, come per tutte le rimanenti città dell'Europa orientale (fig. 8).

Quest'ordine cittadino, questa simmetria tra sacro e civico, tra la cupola della chiesa e la torre squadrata del potere temporale racchiuse entro la ben munita cerchia delle mura, è un modello iconografico significativo e di attualità per l'osservazione del tempo. Se si considerano ad esempio città medievali italiane sorte su spalti naturali di una certa ampiezza, quali Bergamo Alta, si nota che spesso il punto centrale è organizzato in uno schema a due piazze contigue, l'una per la vita religiosa, l'altra per quella civile, separate, ma allo stesso tempo, unite dal Palazzo della Ragione, emblema e salvaguardia delle libertà comunali. Tale divisione era ed è ancora oggi leggibile anche di lontano, quando dagli spalti naturali della città fortificata emergono a distanza le cupole tondeggianti delle basiliche, del duomo o delle cappelle da un lato e dall'altro le torri merlate, con la campana comunale, oppure quelle a base quadrata del castello: tra le due parti, in mezzo, il Palazzo della Ragione con il porticato aperto sui due versanti media così i due momenti della vita dell'uomo, quello dello spirito e quello della vita terrena. Piazza Vecchia a Bergamo, riorganizzata e ristrutturata tra gli anni 1440 e 1493, riproduce esattamente questo schema di lettura simbolico, che verrà poi ripreso anche da Bernardo Rossellino per la piazza di Pienza, commissionata da Pio II Piccolomini. Ogni sera la campana comunale suonava e le porte della città si chiudevano, stipando entro la cerchia delle mura i tesori che l'operosità del borgo aveva radunato, possibilmente al sicuro da tutti i pericoli e le insidie del contado, dalle epidemie, dalle invasioni, entro una città la cui espressione urbanistica doveva riprodurre il perfetto equilibrio della comunità cittadina che in essa viveva, operava e pregava.

Da questo stesso punto di vista si può risalire a due principi sui quali s'incentra l'architettura tradizionale sacra e profana del tempo: da un lato si evidenzia il richiamo alla cupola semisferica che può simboleggiare la volta del cielo e riprodurre emblematicamente le strutture cosmiche attraverso le quali Dio ha scelto di comunicare in forma visibile la perfezione della Creazione (de Champeaux-Sterckx 1981: 32,108); dall'altro i quattro punti cardinali, congiunti diametralmente nella squadra, evidenziano le due opposte direzioni orizzontali dello spazio geografico, da est a ovest e da nord a sud, o vice-

versa, schematizzandone la dimensione tutta terrena di cui la cartografia si prenderà l'onere della rappresentazione (fig. 6). Ritornando alle due torri segnaletiche della carta di Jesi, si può interpretare verosimilmente l'una, quella sormontata dalla cupola a sfera, come il simbolo della *Christianitas*, della Chiesa, mentre l'altra, quella dal tetto a piramide di base quadrata, rappresenta il potere temporale e politico. Ecco dunque gli stessi simboli della mappa medievale, la O dell'*Orbis* indica la geometrica perfezione del trascendente, la T di *Terrarum* segna le diagonali direttrici del movimento orizzontale sulla Terra, così come appare anche dall'affresco di Rublev che racchiude nella circonferenza (*Orbis*) i quattro animali simboleggianti gli imperi terrestri (*Terrarum*).

Che tipo di messaggio poteva dunque comunicare ad un contemporaneo un'immagine di questo genere distribuita su una carta geografica, quale l'aspettativa che attraverso il filtro della 'erzählte Geographie' doveva suscitare in chi srotolava la carta di Jesi? Per tentare di formulare una risposta, però, bisogna andare ancora avanti nell'analisi cartografica, poiché gli elementi fin qui raccolti sono solo indizi di una possibile lettura a differenti livelli, ma non sono ancora sufficienti a configurare un'ipotesi chiara.

Quanto estesa doveva essere la carta di Jesi nel suo formato originario può essere desunto dalla presenza e disposizione delle linee dei venti — o linee dei rombi — nonché dei centri da cui esse si irradiano; tali caratteristiche appartengono ancora alla migliore tradizione della tecnica cartografica medievale di tipo nautico. Il nostro frammento (cf. nota 3) presenta dunque una rosa dei venti centrale, situata in prossimità dell'angolo inferiore sinistro; la rosa non ha alcuna decorazione policroma, né reca i nomi dei venti, com'era invece d'uso per molte di quelle carte destinate alla biblioteca di qualche ricco committente, ed è collocata al centro di una circonferenza tangente il bordo superiore originario della rappresentazione stessa.[7] Su questa circonferenza si trovano solo cinque punti di irradiamento superstiti e, per la precisione, rispetto al centro, quello sulla verticale (Nord), quello sulla orizzontale (Est), quello sul vento di nord-est e quello dei mezziventi di nord-nordest e di est-nordest; gli altri undici punti di irradiamento, si ha ragione di ritenere,

[7] Nelle carte precendenti il secolo XV, la rosa centrale non aveva decorazioni; nei secoli successivi (XVI-XVII) essa fu invece ornata spesso coi minuti disegni dai colori assai brillanti.

coprivano probabilmente la porzione andata perduta della rappresentazione globale dalla quale il frammento rimastoci è stato poi ritagliato.[8]

In poche parole dell'intera carta di Jesi è pervenuto fino ai nostri giorni solo il settore europeo orientale e meridionale, nonché il contorno di tutto il Mar Nero e dell'altopiano anatolico superiore fino all'Armenia Minor e Maior; ben delineato appare il contorno del Mar Nero e della Crimea (*Taurica Chersoneso*), poiché le rotte marittime genovesi, veneziane ed anconetane — a quest'ultima zona apparteneva forse la carta di Jesi — venivano cartografate ormai da secoli sulle "carte da navigar" (Pagani 1977: 5-14). Quanto ai bordi, quello superiore, corrispondente al Settentrione, è l'originale della tavola: esso è delimitato infatti da una cornice a righe orizzontali ed accostate, probabilmente coincidenti col limite del foglio usato; gli altri tre lati invece sono stati tagliati di netto da una carta certo di dimensioni assai maggiori.[9] Il frammento che ne deriva venne quindi, con tutta probabilità, ritagliato ed oggi termina al Nord all'incirca al 55° parallelo, lungo il limite settentrionale della Moscovia, senza dare alcuna indicazione delle regioni che si affacciano sull'*Oceanus Germanicus* e sull'*Oceanus Sarmaticus*; a Nord-Est e ad Est esso si arresta alla segnalazione della Tartaria e della Mingrelia.[10]

---

[8] Nel suo stato originario la tavola di Jesi doveva quindi avere le dimensioni di mm 420 x 2 in lunghezza e di mm 360 x 2 in larghezza, con una superficie equivalente all'incirca a quattro volte quella giunta fino a noi, anche se ci si riferisce qui alle dimensioni del foglio usato, che non coincidono necessariamente con il disegno.

[9] A occidente la delimitazione è approssimativamente data dal meridiano che passa per Piombino; al meridione il frammento termina con una linea (forse formatasi con la ripiegatura della rilegatura successiva per aderire alla copertina pergamenacea alla quale venne poi incollato) che esclude di netto il profilo della Sicilia e lascia intravedere il litorale mediterraneo della Licia e della Cilicia, circa all'altezza del 39° parallelo. Pertanto, mentre il primo settore, quello nelle nostre mani, copre le regioni orientali europee, nonché quelle occidentali dell'Asia Minore, il rettangolo andato perduto, a sud di questo, doveva riguardare le coste dell'Egitto, della Libia e della Cirenaica, oltre il settore delle coste mediterranee ed atlantiche dell'Africa nord-occidentale e settentrionale.

[10] Le parti interne riguardanti l'Europa orientale potrebbero addirittura essere state disegnate in aggiunta in un tempo successivo all'esecuzione della porzione tipicamente nautica, là dove il foglio ancora non tagliato rimaneva sempre bianco perché esterno al complesso sistema delle linee dei venti. È purtroppo probabile che le parti andate perdute contenessero indicazioni sulla data esatta di compilazione, nonché notizie utili sull'autore; sul lato sinistro di una carta nautica assai simile, di Conte di Ottomano Freducci (Patrimonio Cartografico 1986: 16-17, 44-45), alla cui scuola sembra appartenere anche la carta di Jesi, è stato infatti collocato qui per esteso il

All'interno della regione europea centro-orientale campeggia il fiume Danubio, disegnato con andamento quasi rettilineo ed orizzontale a partire dalle sue ramificate origini per tutto il corso sino alla mostruosamente dilatata foce a "liman"[11] nel Mar Nero, in cui si versa dopo aver bagnato, secondo il disegno, Ratisbona e Vienna ed alimentato una catena di tre enormi anelli, il primo dei quali, proprio quello sotto la Boemia, è tinto di rosso, mentre i rimanenti sono solo delineati al tratto. Non vi sono poi altri fiumi in questa zona così estesa, eccetto il sistema fluviale dell'Elba e della Moldava racchiuso fra i monti della Boemia.

Nel solo settore orientale d'Europa sono invece segnalati ben tre fiumi con tratti robusti, Dnepr, Don e Volga; anche lungo il corso del Don compare poi un altro enorme anello lumeggiato in rosso più o meno in corrispondenza di Boz Aghach, a circa 40 miglia venete dalla Tana, secondo il racconto di Josafa Barbaro (Milanesi 1980: III, 492), al confine con i Tatari Nogai o dell'Orda d'Oro (Skržinskaja 1971: 118-120), dunque al limite dei territori musulmani, minaccia per la *Christianitas* europea. Più a occidente rispetto al Don, il fiume Dnepr sembra provenire da una sorgente settentrionale ramificata e collocata tra piccoli monti debolmente segnati; dopo aver ricevuto numerosi ed anonimi affluenti dal Nord, esso termina il proprio corso in modo quasi rettilineo gettandosi nel Mar Nero. È curioso osservare come il tracciato di questo fiume, congetturale fino in prossimità della foce, si inserisca infine nel piccolo disegno del suo estuario in modo assai più dettagliato e conforme, ma solo per questo tratto terminale, alla tecnica della carta nautica, con tutta la precisione e la finezza del caso; non bisogna dimenticare che il basso corso del Dnepr era ben

---

nome del cartografo. Questa stessa carta è poi orientata con il Nord al margine sinistro della tavola, proprio nella porzione pressoché identica alla nostra riproducente il bacino del Mediterraneo, avvalorando l'ipotesi che la carta di Jesi sia nata anch'essa con l'orientamento al margine sinistro, vista la somiglianza con quella di Conte di Ottomano Freducci, e che solo più tardi si sia ripresa la tavola per completarla con l'Europa orientale nello spazio ancora bianco, girando quindi il foglio di 90° in senso orario per poter sistemare le parti europee a Nord del Mediterraneo secondo l'intento desiderato.

[11] Questo termine russo, segnato proprio così sulla carta di Jesi, viene dato ai bacini di evaporazione naturali che si formano durante l'estate alla foce dei fiumi che sboccano nei mari, ove la marea si fa sentire poco, come nel Mediterraneo e nel Mar Nero; evidentemente il vocabolo circolava già allora in ambito marittimo e mercantile europeo lungo le rotte verso la via della seta.

noto da secoli ai viaggiatori occidentali, mentre pressoché ignoti rimanevano i territori slavi all'interno (fig. 7).

Come le sorgenti del Dnepr, così anche quelle del Don e del Volga, a ventaglio, scaturiscono tutte in modo congetturale dalla cornice superiore della carta di Jesi dove il documento non è stato tagliato; esse attraversano quindi l'intera pianura Sarmatica che, a sua volta, appare piuttosto ridotta da nord a sud rispetto alla vera estensione, inducendo a pensare che il cartografo si sia ispirato a tavole ancora basate su errate ipotesi secolari per questa porzione di territorio slavo (Licini 1988: 17-18).

È da notare che il ramo più occidentale delle sorgenti del Don (*Tanais*) scorre ai piedi di una catena montuosa congetturale, posta obliquamente e parallela anche a tutto il suo corso, che reca la scritta *Riphei Montes*; al di qua di tale catena, verso occidente, è collocata la Moscovia e ciò dovrebbe indurre a pensare che la carta di Jesi non contenga informazioni geografiche corrette sulle regioni centro-settentrionali russe, già note all'Europa occidentale nei primi anni del Cinquecento, ma si riferisca ancora una volta ad ipotetiche congetture medievali secondo le quali un fiume dalle acque copiose doveva certamente nascere da monti altissimi (de Champeaux-Sterckx 1981: 230-232) e non da un lago, com'è invece in questo caso la realtà (fig. 7).[12]

Dopo il primo viaggio del diplomatico asburgico Sigmund (Siegmund) von Herberstein in Moscovia nel 1516, l'Occidente europeo già doveva sapere infatti che: "Il Tanai, fiume famosissimo, il quale l'Europa da l'Asia divide... all'oriente piegando, nasce; non già da' monti Rifei, come alcuni hanno descritto, ma da Iwanovosèro, cioè dal gran lago di Giovanni" (Milanesi 1980: III, 800). Il nostro cartografo non doveva nemmeno conoscere le osservazioni di Alberto Campese (Albert Pigghe) il quale scriverà pochi anni dopo Herberstein: "Tutti questi fiumi nascono in luoghi piani, paludosi e pieni di boschi, e non da quei favolosi monti Rifei... perciocché nel dominio di Moscovia non si trova pure un monticello...". Invece sulla carta di Jesi di "monticelli" se ne trovano parecchi, messi però tutti secondo una caratterizzazione tipografica precisa,[13] tutti allineati e bene

---

[12] Così tramandava anche la tradizione tolemaica, ad esempio, per le sorgenti del Nilo, cartografate fra i Monti della Luna nel regno del Prete Gianni, in *Ethiopia seu Aegypto* (v. l'ecumene tolemaico di G. Reich in *Margarita philosophica*, Freiburg 1503).

[13] Dal punto di vista strettamente cartografico è importante rilevare che le catene dei monti sono rappresentate con una serie allineata di piccoli coni con il vertice leggermente frastagliato. Il sistema di raffigurare con coni i monti (allineati, se si

ordinati in catene montuose ad angolo retto, oppure a quadrato, a formare, si potrebbe dire, dei veri e propri *castra*, dei baluardi inespugnabili; ma per quale ragione? Una ragione non certo meramente geografica, poiché non solo c'erano le sorgenti del Don-Tanais tra questi monti, ma non c'era neppure una catena tanto massiccia in questa porzione di superficie terrestre. Si potrebbe obiettare che i *Riphei Montes*, posti in verticale da nord a sud sulle mappe medievali, sono stati spesso identificati con gli Urali, anche se a quei tempi ancora abbozzati in modo alquanto grossolano; ciò potrebbe essere verosimile anche per la carta di Jesi, se non ci fosse un altro particolare interessante e a "rovescio": la catena dei *Riphei* è infatti disegnata ad occidente rispetto al Don ed al Volga e separa in modo netto e totale, dall'estremo Nord giù fino alla penisola di Crimea ed al Caucaso occidentale, in verticale, la regione russa bagnata dal Dnepr da quella percorsa dagli stessi Don e Volga. Se ne può dedurre che la catena dei *Riphei* è stata cartografata in modo *speculare* rispetto alla reale catena degli Urali di oggi, venendo in tal modo a dividere la Moscovia alla sua sinistra dalla Tartaria e dalla Cumania a destra, suggerendo altresì a colpo d'occhio ad un ipotetico osservatore contemporaneo che la regione moscovita apparteneva decisamente all'Europa, mentre i territori al di là di questi Rifei-Urali ribaltati dovevano essere mentalmente considerati già in Asia.

A conferma di tale supposizione viene in aiuto un altro elemento che appartiene alla tradizione della 'erzählte Geographie' medievale: proprio in questo settore della carta, ad oriente di tale catena speculare dei Rifei-Urali, perciò, nella realtà, ad occidente dei veri Urali, sono disegnate in modo molto evidente le are di Alessandro (fig. 7), proprio nell'area bagnata dal Don. Queste due are, fiammeggianti, con l'esplicita indicazione *Alexandri Arae*, sono i famosi altari che nella leggenda Alessandro Magno, secondo lo Pseudo-Callistene, avrebbe fatto costruire quali poderose demarcazioni del limite nord-orientale del mondo, al di là del quale lo stesso Alessandro si riteneva avesse

---

tratta d'intere catene) ciascuno dei quali recante una sola lettera del nome che compone la catena stessa, a partire dalla quinta di montagne più lontana fino al cono più in avanti, è tipico delle *tabulae* tra il '400 ed il '500; alcune volte la vetta di ogni cono con la tecnica del chiaroscuro riceve luce dall'Est ed è invece in ombra ad Ovest, mediante un esperto uso del contrasto. Nella carta di Jesi, invece, il movimento delle montagne e la profondità in prospettiva sulla tavola stessa vengono artisticamente suggeriti proprio dalla scansione di ogni lettera, partendo dal monte più lontano e venendo in avanti verso l'osservatore.

rinchiuso i terribili Gog e Magog. La tradizione medievale ha ripreso la leggenda e tramandato che al margine di nord-est dell'ecumene "dietro il mare", a volte il Caspio, come nel planisfero di Ebstorf, a volte il Nero, come nella carta di Jesi, si trovano massicci bastioni naturali, in alcuni casi rappresentati iconograficamente da gigantesche costruzioni simboliche di mattoni; nel nostro, se la supposizione è plausibile, dalla grande catena "sbagliata" dei Rifei-Urali.

I terrificanti popoli di Gog e Magog aspettano, sempre vigili, al varco e sono pronti a cogliere l'occasione migliore per piombare sulla *Christianitas*. Una *legenda* del planisfero di Ebstorf ammonisce: "Hic inclusit Alexander duas gentes immundas Gog et Magog, quas comites habebit Antichristus. Hii humanis carnibus vescuntur et sanguinem bibunt".[14] All'arrivo dell'Anticristo, essi irromperanno, devastando la Terra, come rivela anche l'Apocalisse (20,7 ss.); il luogo dove risiedono Gog e Magog non è perciò una zona topograficamente neutra, ma è per l'uomo medievale europeo il 'centro del male' contrapposto all'ordine, all'armonia della vecchia e della nuova Alleanza (Kugler 1987: 20-21). Questo è il nodo di Gordio che lega e separa al tempo stesso Est e Ovest, qui urtano non solo due aree geografiche che l'Occidente vuole tenere separate, ma anche due modi contrapposti di concepire il mondo: l'ordine dell'Europa cristiana ed il disordine, il caos rappresentato dalla minaccia dell'Anticristo da Oriente, simmetricamente l'uno di fronte all'altro. Le are di Alessandro, fiammeggianti, stanno a baluardo di questo netto confine e il cartografo di Jesi le disegna gigantesche, senza risparmio di spazio e colora il fuoco che arde di rosso carminio per consegnare al suo tempo il vivido messaggio che si aspettava o, meglio, si sperava di cogliere sempre, da secoli, allorché accanto ad una tradizione millenaria che tramandava in tutta Europa il terrore di Gog e Magog, si univa la reale e concreta paura di un'invasione delle orde tatare e mongole da est e da nord-est.

Al di là delle are di Alessandro, al di là dei Rifei-Urali, si stende ora la terra dei nemici di Cristo, in una regione che non ha limiti geografici precisi. L'antico planisfero di Ebstorf la pone al limite nord-orientale dell'ecumene, dietro il Mar Caspio e la catena del Caucaso orientale, nella *Scitia*; analogamente, la carta di Hereford (ca.

[14] Cf. Hennig 1950: 169-185.

1285)[15] riprende il concetto delle *Arae Alexandri*, che pone però nella zona asiatica del planisfero. La carta di Jesi raffigura quindi un episodio emblematico che vuole riproporre, a chi osserva la carta, il concetto di confine invalicabile tra il mondo europeo e quello asiatico, sede delle disordinate orde dei Tatari e dei Mongoli, nemici della Cristianità. Ma, secondo il principio della corrispondenza degli opposti, dell'identità oppositiva di elementi diametralmente e simmetricamente separati, di tradizione sia occidentale che bizantina, la Terra è definita e rappresentata dalla polarità dell'orientamentio geografico. Dal basso all'alto, da un estremo all'altro, tale orientamento è strutturato orizzontalmente in modo divergente (Borghini 1987: 7-26), Ovest *versus* Est, il polo mitico-geografico di Atlante ad Occidente e la polarità opposta di Prometeo, suo fratello, legato all'Oriente, incatenato ad una roccia del Caucaso, in contrapposizione simmetrica agli antipodi dell'Ecumene.[16]

Il principio degli opposti geografici, raccolto e fatto proprio dalla tradizione odeporica e cartografica medievale, sembra ravvisarsi anche nella carta di Jesi, la *iconographie régionale* segnala forse e raccomanda di guardare con attenzione l'estremo limite dell'Europa orientale, il confine dei Rifei-Urali, qui speculari, è vero, ma in tal modo idealmente ed iconograficamente ricongiungibili alla catena del Caucaso occidentale senza soluzione di continuità, perché là l'uomo medievale si aspetta di vedere le fiammeggianti are di Alessandro che marcano nettamente il confine europeo ad Est, così come si aspettava di scorgere in modo simmetrico le due colonne d'Ercole all'estremo limite dell'Europa occidentale, al di là delle quali le caravelle non potevano che cadere nel Mare Oceano.

A ciò si deve aggiungere un'altra osservazione: immediatamente a nord del Danubio, in una specie di quadrato delimitato da un'altra di quelle catene possenti di monti, qui sistemati a schiera ed ordinati per ogni lato (fig. 5), è raffigurata la Boemia; si tratta anche in questo caso di un disegno che può richiamare il concetto di *castrum* romano, a baluardo di Praga, identificata a sua volta non solo dal toponimo, ma anche grazie ad una curiosa vignetta riproducente un *oppidum*

---

[15] La *Mappa Mundi* di Hereford prende il nome dalla cattedrale inglese di Hereford, sede vescovile (Anonimo, forse Richard di Haldingham, tra gli anni 1285-1290). La carta misura 1,40 x 1,20 m.

[16] Atlante, sotto il potere di Zeus, si presenta come un gigante condannato ad una fatica eterna ai margini occidentali del mondo, mentre il fratello Prometeo sconta la propria punizione ai margini orientali dell'ecumene (cf. Kerenyi 1972: I, 175).

munito e ben arroccato entro questa catena di montagne boeme che fanno quadrato, per usare un'espressione militaresca, inaccessibili per ogni dove.[17] Anche questo particolare poteva significare qualcosa per la percezione dell'epoca; a rafforzare il concetto veniva forse anche in aiuto il disegno riproducente alberi stilizzati, un chiaro riferimento alla selva boema, posta accanto al fianco occidentale delle omonime montagne, probabilmente con l'intenzione di accrescere ancor di più l'immagine di luogo inaccessibile.

Se tale ipotesi fosse corretta, acquisterebbe un nuovo significato anche quel quadrato geometrico che si è appena segnalato a sinistra a proposito dei monti circondanti la Boemia, diametralmente opposto al settore riproducente i Rifei e le are di Alessandro sul lato destro della nostra carta; l'importanza del disegno, del munito *castrum* che difende Praga con le sue torri, quella dal tetto a cupola e quella dal tetto a punta, il ruolo che esso dovrebbe assumersi nell'insieme della rappresentazione, tutto si condenserebbe sul corrispettivo desiderio di difesa dei limiti invalicabili della Cristianità europea contro l'invasione terribile, già in atto da secoli, di popoli feroci quanto Gog e Magog, provenienti dall'Oriente e sempre più vicini, distruttori e nemici dell'intera civiltà occidentale, alleati con l'Anticristo, gli "Infedeli"; in poche parole, dei Tatari, dei Mongoli, dei Turchi.[18]

---

[17] Sulla Boemia Enea Silvio Piccolomini scriverà *De Bohemorum et his imperatorum aliquot origine ac gestis ad illustrissimum Principem et Dominum Alfonsum regem Aragonum Historia* (Basel, per Petrum Pernam, 1575), giungendo fino al 1458.

[18] La geografia del territorio determinava la posizione delle basi militari maggiori ed anche delle direttrici di marcia e di conquista dell'esercito ottomano; in Anatolia, Erzurum, raggiungibile attraverso il Mar Nero da Costantinopoli oppure via terra per Diyarbekir, era la base principale per le campagne militari verso nord, nel Caucaso, e verso est, in Iran e Azerbajdžan, talvolta appoggiate anche a Mosul e Aleppo. Per le campagne militari a nord del Dnepr e del Dnestr erano molto importanti dal punto di vista strategico i forti danubiani di Ochakov, Akkerman e Kilia; anche Ismail, Ibrail, Silistria e Rusçuk venivano spesso utilizzate come basi ottomane per attacchi. Le campagne verso il medio corso del Danubio venivano invece da Costantinopoli e Edirne e, attraverso le montagne dei Balcani, giungevano a Filibe (Philippopolis/Plovdiv), Sofia, Niš, quindi, risalendo la valle del Morava, a Belgrado. Percorrendo il Danubio, si poteva raggiungere la regione ungherese e la valle del fiume Tisza, che dava accesso alla Transilvania senza la necessità di dover attraversare i Carpazi della Valacchia. Il Sava e il Dava consentivano l'accesso alla Bosnia e da qui l'armata ottomana poteva passare, attraverso montagne e vallate, nel Montenegro, in Erzegovina e in Dalmazia lungo la costa adriatica; Salonicco infine era la base per campagne dirette in Grecia e Albania (cf. Shaw 1978: I, 129-130; Giunta 1968: 180-181). Era consuetudine delle corti adriatiche inviare cartografi in Oriente: Maometto II aveva fatto chiedere a Sigismondo Malatesta d'inviare il pittore della corte di Rimini,

A conferma di quanto detto, viene in aiuto un altro errore cartografico simmetrico, si potrebbe dire, a quello dei Rifei "speculari" segnalati nel settore superiore destro della carta: si tratta di alcune regioni situate "a rovescio" anche nella porzione superiore sinistra della rappresentazione, là dove la Slesia avrebbe dovuto collocarsi *sotto* la Lituania, così come la Moravia e la Prussia si sarebbero dovute situare *alla destra* della Boemia, mentre qui queste due regioni non solo sono *alla sinistra* di tale settore, ma sono anche a loro volta *sottosopra*. Dunque, un altro particolare geografico *capovolto* nell'Europa orientale. Allora anche per questa porzione di territorio europeo, simmetricamente opposta all'altro punto dove la carta di Jesi riporta in modo speculare rispetto alla realtà geografica la catena dei Rifei-Urali e del Caucaso, si è autorizzati a pensare che questa tavola voglia suggerire all'osservatore attento gli avvenimenti del tempo in cui vive in un linguaggio che si scosta dalla semplice segnalazione geografica, evidentemente basato solo su sfumate ed imprecise congetture topografiche, per evocare invece un'interpretazione in chiave simbolica degli opposti confini dell'Europa orientale.

L'importante non è a questo punto il dettaglio nautico verificato empiricamente e con precisione quasi maniacale per i due settori inferiori della carta, quelli riproducenti il contorno del Mediterraneo e del Mar Nero, ma la segnalazione del punto o dei punti focali su cui fissare l'attenzione e percepire il messaggio simbolico. Non sarà dunque un caso se il cartografo di Jesi ha voluto segnalare località importanti come Praga, Magdeburgo, Vienna, quest'ultima proprio a ridosso di quell'isola dipinta di rosso che sembra fare il Danubio lungo il suo corso e che attrae l'attenzione (fig. 7), e poi ancora Ratisbona, dove Enea Silvio Piccolomini (Pio II) persuase i principi alla guerra contro i Turchi, accanto a città di minore importanza, ma di antica tradizione vescovile, quali Sorau e Zeitz, avamposto slavo unito all'arcivescovado di Magdeburgo fin dal secolo X (Pirenne 1978: 91), mettendo bene in evidenza le vignette prospettiche ciascuna con due torri, quella dal tetto a punta e quella dal tetto a cupola, separando i due poteri come teorizzava l'architetto Bernardo Rossellino allorché Pio II Piccolomini gli diede l'incarico di costruire la

---

Matteo dei Pasti. Partito immediatamente, egli recava con sé una carta del Mare Adriatico o, forse, dell'intera Penisola, nella quale erano segnati particolari di tipo militare; per questa ragione i veneziani intercettarono l'artista riminese presso Creta e sequestrarono i bagagli (Ugurgieri 1973: 342).

piazza di Pienza, mentre sono state invece trascurate altre importantissime città verso l'Occidente d'Europa, Roma e Venezia comprese.

Se si osserva bene anche il disegno che evidenzia Mosca, ci si accorgerà che, pur mantenendo sempre le stesse caratteristiche tipologiche (la torre a punta e quella a semisfera), la cupola culmina solo qui con una croce messa di certo per qualche motivo (fig. 7). Questo indizio potrebbe riportarci agli anni '60 del Quattrocento, coincidenti con l'espansione territoriale della Moscovia di Ivan III Rjurik e con il contemporaneo sforzo moscovita teso a rintuzzare i Tatari al di là del Volga verso l'Est. E il nostro cartografo piazza di fatto tra la Moscovia da un lato ed il Don e il Volga dall'altro la fantasiosa ma rassicurante barriera dei Rifei-Urali. È questo del resto il periodo in cui allo sviluppo dell'autocrazia e di un'impostazione panrussa del granducato di Moscovia si unisce un momento significativo anche per la Cristianità ortodossa che, afferma Toynbee (Kochan 1968: 32), raggiunge la sua piena crescita verso la fine del secolo XV, dopo l'unificazione politica di Mosca e Novgorod.

Ora abbiamo forse gli elementi sufficienti per trarre una conclusione ed anche azzardare una datazione della carta di Jesi, strana, perché — come si è detto — si presenta suddivisa in due parti ben distinte sia dal punto di vista cartografico che da quello tipologico: la meridionale con le caratteristiche della carta nautica tradizionale, la settentrionale, proprio quella che riproduce l'Europa orientale, e solo quella, secondo i dettami della *Mappa Mundi* simbolica, amalgamati in un'unica tavola che già prefigura la carta geografica rinascimentale, sintesi di ambedue le tecniche.

Contro i Tatari ed i Turchi, che potevano contare su riserve sempre nuove di feroci guerrieri dall'Asia, l'Europa cristiana non poteva fare altro che cercare di arginarne l'avanzata, mantenendo basi militari sul Bosforo, nelle isole del Mediterraneo orientale e sul Danubio.[19]

[19] Le riunioni dei rappresentanti dei principi cristiani, tenutesi nell'arco di un anno a Mantova (1495-1460), terminarono con la bolla pontificia che proclamava una guerra contro i Turchi della durata di tre anni (Fossier 1987: 319-320). La cartografia medievale occidentale soleva già dal secolo XIV venire in aiuto per la promozione di una crociata: ne è testimonianza la *Mappa Mundi* di Pietro Vesconte (1321), disegnata a tale scopo per l'opera di Marino Sanudo *Liber secretorum fidelium crucis* (Harley - Woodward 1987: tav. 16). Tale mappa, orientata con l'Est in alto, rappresentava però l'Europa orientale in modo del tutto approssimativo e congetturale, collocando gli immaginari Iperborei senza soluzione di continuità lungo tutto il margine settentrionale della regione e lasciando praticamente senza toponimi l'intera pianura sarmatica.

Unendo le forze, come osserva Pirenne (1978: 435), la Repubblica di San Marco, gli Asburgo, i re di Boemia, di Ungheria e di Polonia avrebbero potuto opporre una barriera compatta, mentre invece gli interessi personali di ciascuno, i problemi dinastici e mercantili soprattutto, impedivano un'intesa concertata; Costantinopoli era dunque ormai perduta allorché Maometto II l'assediò nel 1453.

È quindi probabile che il cartografo di Jesi abbia voluto rappresentare la posizione del Mediterraneo e del Mar Nero secondo lo schema nautico, con tutti i porti e gli approdi reali, le isole veneziane e genovesi bene in evidenza in rosso o in blu cobalto, la Tana alla foce del Tanai-Don, colonia veneziana ormai stritolata dai Tatari di Crimea proprio in quegli stessi anni, evidenziata con meticolosa precisione, le secche scrupolosamente segnalate da fitti puntini rossi (fig. 7), per voler suggerire la concreta ed effettiva possibilità di andare in Levante con un'agguerrita flotta a combattere contro gli Ottomani, usando la stessa rassicurante "carta da navigar" che raccoglie in sé tutta l'esperienza nautica di secoli di tradizione marittima italiana. In pratica, un manifesto per lanciare un appello alla Cristianità intera, un modo per suggerire ai contemporanei: "Guardate com'è facile andare laggiù, queste sono le rotte che già conoscete, non c'è alcun problema, ma fate presto".

L'altra porzione della carta di Jesi, invece, quella disegnata secondo la tradizione medievale colta ed allegorica, acquista un significato simbolico proprio per la sua atipicità rispetto alla parte nautica sottostante: essa non deve dare all'osservatore un messaggio pratico, perché tale funzione viene già espletata dal reàlistico settore marino meridionale, ma lanciare un segnale differente, un nuovo messaggio alla *Christianitas* europea sia orientale che occidentale: verso Est, rappresentare visivamente il confine, al di là del quale preme "l'Infedele", tutelato nei secoli dalle aree fiammeggianti poste a difesa della Moscovia oltre i Rifei, speculari, è vero, rispetto alla realtà geografica, ma in tal modo saldati alla catena del Caucaso occidentale per formare un baluardo insormontabile contro i Tatari del Don, del Volga, della Crimea; verso Ovest invece, il compito è additare al mondo il ruolo di primo piano che la Boemia, Vienna, Praga e Ratisbona devono assumere come vero *castrum* d'Europa, in posizione sia difensiva che offensiva, nella lotta contro la *potentia Turcarum* che si sta incuneando nei Balcani.

Se questa chiave di lettura è corretta, la carta di Jesi perde ogni carattere meramente geografico, per diventare invece la rappresentazione di un simbolico messaggio a più livelli: non ha più importanza

se il tracciato del Danubio è irreale e trascurato, se la posizione dei toponimi non è sempre corrispondente a quella reale, se la carta nautica sottostante è stata disegnata con una tecnica totalmente diversa, quasi da sfondo al settore superiore dell'Europa orientale. Prevale in tal modo la contrapposizione politica tra l'Europa e l'Impero Ottomano, tra la Cristianità e la Mezzaluna, in un momento cruciale sia per l'Oriente che per l'Occidente europeo, cioé gli anni '60 del secolo XV.

Nel cinquantennio successivo alla caduta di Costantinopoli, l'impegno europeo *contra Turcas* s'incentra su Roma; dopo il disastro degli eserciti cristiani a Varna (1444), Enea Silvio Piccolomini era stato particolarmente severo verso Ladislao III, la dinastia jagellonica e tutta la nobiltà polacco-lituana, attribuendo loro perfino la responsabilità di aver addirittura facilitato in quell'occasione mancata la successiva caduta di Costantinopoli, di circa dieci anni dopo (Tamborra 1986: 38-39, 73). Il futuro pontefice Pio II viene nominato legato papale in Boemia, Moravia, Slesia e nei ducati austriaci nel 1452; per più di tre anni egli rimane in tal modo in stretto contatto con il territorio boemo. Di fatto sulla carta di Jesi solo la Boemia è rappresentata in modo corretto dal punto di vista geografico, mentre Lituania, Polonia, Slesia e Moravia, in altre parole proprio quei territori dell'Europa orientale dove poi Enea Silvio Piccolomini aveva avuto modo di scontrarsi con i fermenti dell'hussitismo e di una maggioranza ormai utraquista, quei territori dove i cattolici romani erano una minoranza, vengono cartografati "a rovescio" rispetto alla realtà.

La caduta di Costantinopoli, e la conseguente scomparsa dell'Impero Bizantino, porta alla ribalta il granducato di Moscovia come unico baluardo orientale ormai indipendente della Cristianità ortodossa; l'indirizzo panrusso della seconda metà del XV secolo è anche diretto a dare a Mosca una posizione centrale per la sopravvivenza dell'ortodossia slava. L'impostazione politica moscovita data dalla cronografia russa del tempo è ora intesa ad allargare il ruolo di Mosca quale punto focale dell'unità di tutto il mondo russo; un'antica profezia, rafforzata anche da teorie politiche ecclesiastiche di origine serba e bulgara, viene poi in aiuto a tale progetto, poiché autorizza il granduca di Mosca ad assumersi il compito di liberare *Tzargrad*, Costantinopoli appunto, ed a legittimare con il reale possesso della città imperiale il titolo di Zar (Tamborra 1986: 103-109).

In questo scorcio di secolo, lo spirito crociato occidentale sembra puntare sullo stesso obiettivo moscovita ed unisce sostanzialmente Occidente ed Oriente europeo nello sforzo comune di liberare con urgenza Costantinopoli più che il Santo Sepolcro. La carta di Jesi sem-

bra voler rappresentare proprio questo impegno sinergico. E forse ancora di più: manifattura e tecnica rimandano probabilmente alla scuola cartografica anconetana del Freducci, la parte meridionale della rappresentazione, quella nautica, è infatti assai simile ad una carta del 1512 conservata presso la Biblioteca Augusta di Perugia, tanto che i profili costieri e le isole del Mediterraneo orientale sono pressoché identici, mentre alcuni arcipelaghi sulla carta di Jesi non sono stati più colorati, a differenza degli stessi sulla tavola del 1512, e rimangono pertanto in evidenza col solo contorno a china, facendo presupporre un'esecuzione abbandonata prima di essere condotta a termine. Dalla situazione storica che si è fin qui creduto di scorgere sulla carta di Jesi, si può inoltre presumere che la sua esecuzione sia da attribuire al capostipite dei cartografi Freducci, Ottomano, il quale (destino di un nome!) opera nella seconda metà del Quattrocento proprio negli stessi anni in cui Occidente e Oriente d'Europa si riorganizzano contro gli Ottomani, ad Ancona.[20] E appunto in questa stessa città marchigiana Enea Silvio Piccolomini, ormai divenuto Pio II, convocò tutti i vascelli cristiani per una nuova crociata: in molti avevano già dato l'adesione formale, ma quando il Pontefice raggiunse il porto anconetano per salpare, nell'agosto del 1464, trovò i moli deserti e ne morì, dissero, di crepacuore.

È lecito dunque chiedersi se la carta di Jesi non fosse stata fatta proprio per sintetizzare quel momento tanto importante ed inviare a tutta la *Christianitas* il messaggio che si è creduto di trarre dalla rappresentazione stessa, con le vignette prospettiche della città proprio come piacevano al Piccolomini, con le due torri dal tetto a cupola e dal tetto a punta, e con le terre dell'Europa orientale, che egli aveva visitato di persona pochi anni prima come legato papale, bene in eviden-

[20] Ottomano Freducci e suo figlio, Conte, furono cartografi assai attivi in Ancona; di Conte, in particolare, sono note quattordici fra carte singole e atlanti, con date fra il 1497 e il 1593 (Almagià 1944: 60-61). Di quest'ultimo la Biblioteca Augusta di Perugia possiede una raccolta di carte nautiche delle coste dell'Europa occidentale e del bacino del Mediterraneo orientale, con il Nord al margine sinistro delle tavole; si tratta delle *Carte geografiche per la navigazione datate 1512* (cf. *Patrimonio Cartografico* 1986: 45). In particolare, la tav. IV, rappresentante le coste mediterranee di Tunisi fino ad oltre Tobruk in Africa e dell'Italia peninsulare, della Dalmazia, della Grecia, dell'Asia Minore fino a Costanza, sembra essere assai simile alle porzioni di superficie terrestre e marina del frammento meridionale di Jesi (ibid., 16-17, riproduzione della tav. IV a colori). La famiglia Freducci, originaria di Fermo ed ascritta al patriziato di Ancona, contava fra i suoi membri un pretore, Giovanni, a Firenze nel 1433, divenuto poi senatore in Roma nel 1455.

za. Il momento era decisivo e cruciale, l'Europa avrebbe dovuto affrontare numerosi assalti della Mezzaluna; compito del cartografo era quindi segnalare ai contemporanei il progredire della situazione nel tempo, puntalmente e pazientemente, attraverso lo strumento della 'erzählte Geographie'. Ed è proprio ciò che crediamo abbia fatto con questa carta il cartografo di Jesi, forse l'anconetano Freducci, nel momento in cui papa Piccolomini aveva convocato la *Christianitas* in Ancona "contra Turcas gentes".

Anche Sebastian Münster nella sua *Cosmographia universale* si prenderà cura d'intitolare la propria carta di Vienna in modo significativo così: "Vienna città prencipale d'Austria in tutto 'l mondo celeberrima, hora in Oriente unico Oppugnacolo et Fortezza contra Turchi, dipinta, come è a nostra età".[21] Era già il 1575, circa un secolo dopo l'accorato appello trasmesso dalla carta di Jesi e rimasto evidentemente inascoltato.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

1. *Mappa Mundi* secondo lo schema 'a T in O': l'Asia è collocata in alto, Gerusalemme al centro; intorno all'intera mappa è ben visibile il *Mare Oceanum* (dal ms del Beato Fernando I y Sancha, Madrid, Bibl. Nazionale, Vit. 14-2, ff. 63v e 64).
2. A. Rublev, *Simvoly četyrech carstv*, Affresco del 1408.
3. Carta di Jesi (Biblioteca comunale, Palazzo della Signoria).
4. Carta di Jesi: settore inferiore; porzione nautica.
5. Carta di Jesi: settore superiore, Europa orientale.
6. Pietro Apiano, *Cosmographicus Liber*, 1524: diagramma che illustra il modo di ritrovare le coordinate sulle tavole tolemaiche.
7. Carta di Jesi: Moscovia, particolare del Dnepr, Don e Volga; catena speculare dei Rifei e are di Alessandro.
8. Carta di Jesi: Boemia.

[21] Pubblicata a Colonia "appresso gli eredi d'Arnoldo Byrckmanno" a Vienna, è illustrata ai ff. 752-755, tav. 87.

FONTI

Apiano Pietro
1529 Cosmographicus Liber... studiose correctus, ac erroribus vindicatus, Antwerp, per Gemmam Phrysum, f. XXX v (London, British Library, Landshut, f. LX).

Foresti Jacobus Phil.
1503 Novissime historiarum omnium repercussiones, Supplementum, Venetiis, A. Vercellese (Bergamo, Biblioteca Tassiana).

Münster Sebastian
1575 Cosmographia universale nella quale ... son designati i siti di tutti gli paesi, Colonia, apud gli eredi d'Arnoldo Bryckmanno, tav. 87 (Perugia, Biblioteca Augusta)

Piccolomini Enea Silvio
1575 De Bohemorum et his imperatorum aliquot origine ac gestis, Basel, per Petrum Pernam (Perugia, Biblioteca Augusta).

Ramusio Gio. Battista
1563 Delle Navigationi et Viaggi, Venetia, Giunti, 3 voll. (Bergamo, Biblioteca Tassiana).

BIBLIOGRAFIA

Almagià R.
1944 Monumenta Cartographica Vaticana. Vol. I. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.

Baldacci O.
1989 La geocarta nautica pergamenacea catalano-sassarese. Roma, Istituto di Geografia. Sez. B (Geostorica), f. 4, 1989.

Bonasera F.
1985 Segnalazione di una carta di tipo medievale conservata nella Biblioteca Comunale di Jesi. — Geographia, VIII (1985) 3.

Borghini A.
1985 Elementi di simmetria mitico-geografica nell'immaginario dei Greci. — In: Miscellanea di storia delle esplorazioni. Genova, Bozzi, 1985.

Champeaux (de) G. - Sterckx T. S.
1981 I simboli del Medio Evo. Milano, Jaca Book, 1981 [I ed. 1972, Zodiaque, st. Léger Vauban].

Fossier R.
1987 Il tempo della crisi, 1250-1520. Torino, Einaudi, 1987 [I ed., A. Colin Ed., Paris 1983].

Giunta F.
1968 La coesistenza nel Medioevo. Bari, Dedalo, 1968.

Gottmann J.
1952 La politique des États et leur Geographie. Paris, Lib. Armand Colin, 1952.

Groh D.
1980 La Russia e l'autocoscienza d'Europa. Torino, Einaudi, 1980.

Hennig R.
1950 Über die Geschichte der Angst vor den Schreckensvölkern Gog und Magog. — In: Terrae Incognitae. Bd. 2. Leiden, 1950.

Harley J.B.-Woodward D. (a cura di)
1987 Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean. Vol. I. Chicago and London, The Univ. of Chicago Press, 1987.

Hodgkiss A.G.
1981 Understanding Maps: A Systematic History of Their Use and Development. Folkestone (Kent) Dawson, 1981.

Jünger E.
1987 Il nodo di Gordio. — In: Il nodo di Gordio. Bologna, Il Mulino, 1987 [I ed. 1953, Klostermann, Frankfurt a. M.].

Kerenyi C.
1972 Gli Dei e gli Eroi della Grecia. Milano, Mondadori, 1972.

Kochan L.
1968 Storia della Russia moderna. Torino, Einaudi, 1968 [I ed. Penguin Books, Harmonsworth, 1962].

Kugler H.
1987 Die Ebstorfer Weltkarte. Ein europäisches Weltbild im deutschen Mittelalter. — Zeitschrift für Deutsches Altertum und Deutsche Literatur 116 (1987), 1.

Licini P.
1988 La Moscovia rappresentata. La Russia 'capovolta' nella cartografia rinascimentale europea. Milano, Guerini, 1988.

Lotman Ju. M.
1973 Il problema del segno e del sistema segnico nella tipologia della cultura russa prima del secolo XX.— In: Ricerche semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane nell'Urss, a cura di Ju. M. Lotman e B. A. Uspenskij. Torino, Einaudi, 1973.
1975 Il concetto di spazio geografico nei testi medievali russi. — In: Ju. M. Lotman, B. A. Uspenskij, Tipologia della cultura. Milano, Bompiani, 1975.

Milanesi M.
1980 G. B. Ramusio. Navigazioni e Viaggi. III. Torino, Einaudi, 1980.

Oriente (L')
1985 L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani. Milano, Electa, 1985.

Pagani L.
1977 La cartografia nautica fra il XIII e il XIV secolo. — In: Pietro Vesconte. Carte Nautiche. Bergamo, Grafica Gutenberg, 1977.

Patrimonio Cartografico
1986 Patrimonio Cartografico Antico della Biblioteca Augusta, Sec. XV-XVI. Leader Offset. Perugia 1986.

Pirenne H.
1978 Storia d'Europa dalle invasioni del XVI secolo. Firenze, Sansoni, 1978 [I ed. 1917, paru à l'Office de Publicité, S.C., Bruxelles].

Quaini M.
1976 L'Italia dei cartografi. — In: Storia d'Italia. Vol. VI. Atlante. Torino, Einaudi, 1976.

Rossi P. (a cura di)
1987 Modelli di città. Torino, Einaudi, 1987.

Schmitt C.
1987 La contrapposizione planetaria fra Oriente e Occidente e la sua struttura storica. — In: Il nodo di Gordio. Bologna, Il Mulino, 1987.

Skržinskaja E. C.
1971 Barbaro i Contarini v Rossii. Leningrad, Nauka, 1971.

Shaw S. J.
1978 History of the Ottoman Empire to Modern Turkey. Vol. I. Cambridge, Cambridge University Press, 1978.

Shirley R.W.
1984 The Mapping of the World. Early Printed Maps, 1472-1700. London, Holland Press Cartographics, 1984.

Tamborra A.
1986 Studi storici sull'Europa orientale. Roma, Ed. Dell'Ateneo, 1986.

Totaro L.
1978 Pio II nei suoi Commentarii. Bologna, Pàtron, 1978.

Ugurgieri della Berardenga C.
1973 Pio II Piccolomini. Firenze, Olschki, 1973.

Wallis H.M. - Robinson A.H.
1987 Cartographical Innovations, Tring, Map Collector editors. 1987.